

SETE DI PAROLA

dall' 1 al 7 Gennaio 2023



**MARIA
MADRE
DI DIO**



EPIFANIA DEL SIGNORE

**VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO**

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

... È ASCOLTATA

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

...È MEDITATA

Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Custodire e meditare sono i verbi della lentezza, della contemplazione, della gratuità. Maria non fa domande ai pastori, li lascia parlare, lascia loro raccontare quello che è successo nella notte, di quell'incontro con gli angeli, di quell'annuncio del Messia. Dice il Vangelo: "Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". No, Maria non si stupisce platealmente, lavora dentro. Direbbe sant'Ignazio "sente e gusta nel profondo". Prega. Di fronte ad un Mistero così grande, così sproporzionato, che fare? Ha imparato che non serve fare domande inutili. La luce per il passo successivo la si scopre solo camminando. Non capiremo, e forse pure non ci piacerà, tutto quello che in questo anno accadrà a noi e o nel mondo, ma non scoraggiamoci e lasciamoci

accompagnare da Maria, la quale, pur non comprendendo tutto quello che le sta succedendo, non giudica e non si angoschia, ma conserva tutto gelosamente nel suo cuore e lo offre a Dio in un dialogo personale fatto di totale abbandono e fiducia. Quanto non rientra nei nostri desideri e nei nostri progetti può diventare un'opportunità, soprattutto un'opportunità di crescita ulteriore, che significa un ampliamento delle possibilità e delle modalità in cui immaginiamo la vita.

La Liturgia di questo giorno, con incredibile tenerezza, ci invita a guardare Maria per festeggiarla e venerarla come Madre di Dio. Nella tradizione della Chiesa d'Oriente è talmente forte il rapporto tra quella Madre e quel Figlio che non si trova mai un'immagine di Maria senza Gesù. Lei, infatti, è tutta di Gesù. Ed in effetti, senza Gesù non c'è Maria.

Lei esiste per quel Figlio; e suo compito è generarlo e mostrarlo al mondo. Questa

è l'icona di Maria, la Madre di Gesù. Ma credente: abbracciare con affetto il Signore e mostrarlo al mondo.

...È PREGATA

Dio, sorgente e principio di ogni benedizione, effonda su di noi la sua grazia e ci doni per tutto l'anno vita e salute. Ci custodisca integri nella fede, costanti nella speranza, perseveranti e pazienti sino alla fine nella carità. Dio disponga opere e giorni nella sua pace, ascolti qui e in ogni luogo le nostre preghiere e ci conduca alla felicità eterna.

...MI IMPEGNA

Come quei pastori i quali, una volta usciti dalla grotta, se ne tornarono glorificando e lodando Dio, così anche i credenti, con la stessa energia e lo stesso slancio, lasciandosi un anno di vita alle spalle debbono entrare nel nuovo avendo Gesù tra le braccia per amarlo e per mostrarlo al mondo. Quale consolazione sarebbe se qualcuno potesse continuare a scrivere dei cristiani quel che l'evangelista nota per i pastori: "Tutti quelli che udirono, si stupivano delle cose che essi dicevano"!



Lunedì, 2 Gennaio 2023

Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa

Basilio (Cesarea di Cappadocia, attuale Kayserly, Turchia, 330 – 1 gennaio 379), vescovo della sua città natale (370), fu una delle figure più significative della Chiesa nel sec. IV: geniale guida dei suoi fedeli, difensore tenace della fede e della libertà

della Chiesa, instauratore di nuove forme di vita comunitaria, creatore di istituzioni caritative, promotore di liturgia (vedi l'anafora che porta il suo nome) e autore fecondo nel campo ascetico (Le Grandi e Piccole Regole), teologico e omiletico.

Gregorio (Nazianzo, attuale Nemisi in Turchia, 330 – 25 gennaio 389/390) condivise con l'amico Basilio la formazione culturale e il fervore mistico. Fu eletto patriarca di Costantinopoli nel 381. Temperamento di teologo e uomo di governo, rivelò nelle sue opere oratorie e poetiche l'intelligenza e l'esperienza del Cristo vivente e operante nei santi misteri.

Liturgia della Parola 1Gv 2,22-28; Sal 97; Gv 1,19-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

... È ASCOLTATA

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono

voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «lo battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

...È MEDITATA

Coloro che interrogano Giovanni sono della setta dei farisei e sono curiosi di sapere chi è quell'uomo che battezza nel Giordano. La loro indagine sembra non trovare subito risposta. Giovanni non si spaccia per Elia o per qualsiasi altro profeta. E' semplicemente una voce, un dito teso verso l'Agnello. Un grido nel deserto dell'indifferenza. Una segnaletica umana che invita a preparare la via del Signore. Tutta la sua persona è tesa verso uno più grande di lui a cui non è degno di allacciare i sandali. Quindi nessuna smagliatura egocentrica nel suo identikit. La subordinazione del Battista a Gesù è totale. Con la parola e con la vita egli offre al Messia una testimonianza che cerca di suscitare la fede di tutti verso il grande sconosciuto che vive tra gli uomini e che essi non conoscono. La sua umiltà e la sua fedeltà sono esemplari: egli allontana sempre più

l'attenzione e lo sguardo da sé per orientare tutti verso il suo Signore. Sarà poi Gesù che lo rivelerà nel suo essere profondo e unico: "Il più grande tra i nati di donna".

Giovanni è figura dei testimoni del Vangelo, potremmo dire figura della stessa Chiesa: essere cioè una voce che indica agli uomini Gesù. Giovanni non si appartiene, non è (e non vuole essere) al centro della scena; egli indica un altro: il Signore. È un modo di concepirsi e di vivere ben lontano dalle abitudini usuali di chi si mette al centro della scena. E' questa la vocazione del discepolo, e anche la sua gioia. E noi? Chi siamo? Siamo solo in riferimento a Dio e ciò che siamo è per la costruzione del nuovo mondo. Siamo quando lasciamo che sia la Parola a condurci e diventiamo trasparenza di Dio, creta nelle sue mani. Così, certo, è proprio bello iniziare un nuovo anno con la consapevolezza di valere e di essere agli occhi di Dio!

...È PREGATA

Signore Gesù, concedimi l'umiltà operosa di Giovanni. Aiutami ad ascoltare la sua voce che grida nel deserto delle mie distrazioni. Soccorrimi nel preparare ogni giorno la strada che conduce a te.

*O Dio, che hai illuminato la tua Chiesa
con gli esempi e gli insegnamenti
dei santi vescovi Basilio e Gregorio,
donaci uno spirito umile per conoscere la tua verità
e attuarla fedelmente nella carità fraterna.*

...MI IMPEGNA

Che bello! Il Battista non si prende per Dio, non ha nessun delirio di onnipotenza! Non così il nostro mondo: ci sentiamo adolescentialmente travolti dal delirio di onnipotenza: devi riuscire, affermarti, valere. Manipoliamo geneticamente la vita, cambiamo il corso della natura, la scienza ci fa credere di essere onnipotenti. Non ci prendiamo tutti, forse, un po' per Dio? Giovanni Battista no, non gli importa. Non approfitta neppure della sua posizione per giocare a fare il profeta. Sa che è "voce". Parla, dice, prepara. Un po' pochino, nevvvero? Nel nostro mondo superefficiente, in cui la validità della persona si misura dalla sua produttività, il Battista sarebbe considerato un eccentrico, un fannullone, un poco di buono... che ridere! Natale è accogliere questo Dio con verità, Dio che ci svela a noi stessi...

Uno dei paradossi più profondi della vita consiste nel fatto che un uomo diventi tanto più pienamente se stesso quanto meno pensa a se stesso.

Romano Guardini

Martedì, 3 Gennaio 2023

SANTISSIMO NOME DI GESÙ

Il SS. Nome di Gesù fu sempre onorato e venerato nella Chiesa fin dai primi tempi, ma solo nel secolo XIV cominciò ad avere culto liturgico.

San Bernardino, aiutato da altri confratelli, soprattutto dai beati Alberto da Sarteáno e Bernardino da Feltre, diffuse con tanto slancio e fervore tale devozione che finalmente venne istituita la festa liturgica. Nel 1530 Papa Clemente VII autorizzò l'Ordine francescano a recitare l'Ufficio del SS. Nome di Gesù.

Liturgia della Parola 1Gv 2,29 – 3,6; Sal 97; Gv 1,29-34

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

...È MEDITATA

Per due volte Giovanni Battista afferma di non conoscere Gesù. Il più grande profeta di Israele dopo una vita passata a cercare Dio, consumato dal desiderio della sua presenza,

vivendo nel deserto nella preghiera e nell'ascesi, ammette candidamente di non avere conosciuto Dio fino a quel momento! È stordito, confuso: si aspettava la venuta di un Messia

energico e possente, pronto a fustigare il lassismo e l'inedia del popolo, un Messia pronto a tagliare con l'ascia l'albero improduttivo, un nuovo, focosissimo Elia, ed invece si ritrova Gesù in fila con i penitenti... Lo Spirito lo illumina: Giovanni capisce che Gesù non sferza i peccatori, ma condivide con loro la strada per riportarli all'ovile. Anzi: intuisce che Gesù, come l'agnello ucciso la sera di Pasqua, è disposto a versare il proprio sangue per far uscire Israele dalla propria condizione di schiavitù interiore. Ci vuole tutta la vita per scoprire il vero volto di Dio, ci vuole mansuetudine e intelligenza per restare aperti e disponibili alle continue sorprese che ci riserva lo Spirito. Restiamo vigilianti, senza mai presumere di avere capito chi è Dio. Possiamo essere discepoli di lungo corso ed avere avuto molte esperienze forti di preghiera. Possiamo fare una

mano in parrocchia, ed essere a servizio della comunità, o avere consacrato la nostra vita al vangelo come religiose o preti. Ma, anche così, possiamo ancora non avere conosciuto pienamente il Signore. Abbiamo sempre da scoprire, sempre da imparare, sempre da diventare discepoli seguendo l'Agnello che porta su di sé il dolore e il peccato del mondo. Gesù ancora chiede di nascere in me e l'anno che abbiamo davanti è l'opportunità che ho per scoprire ancora chi è Dio e chi sono io.

Donaci il nome della misericordia, risuoni il nome di Gesù nelle mie orecchie, poiché allora veramente la tua voce è dolce e grazioso il tuo volto. La fede della religione cattolica consiste nella conoscenza e nella luce di Gesù Cristo; che è illuminazione dell'uomo, porta della vita, fondamento della salute eterna.

...È PREGATA

O nome glorioso, o nome grazioso, o nome amoroso e virtuoso! Per mezzo tuo vengono perdonate le colpe, per mezzo tuo vengono sconfitti i nemici, per te i malati vengono liberati, per te coloro che soffrono sono irrobustiti e gioiscono! Tu onore dei credenti, maestro dei predicatori, forza di coloro che operano, tu sostegno dei deboli! I desideri si accendono per il tuo calore e ardore di fuoco, si inebriano le anime contemplative e per te le anime trionfanti sono glorificate nel cielo: con le quali, o dolcissimo Gesù, per questo tuo santissimo Nome, fa' che possiamo anche noi regnare. Amen!

SAN BERNARDINO DA SIENA

...MI IMPEGNA

Giovanni, il grandissimo, ci insegna a stare sempre all'erta, a non pensare che il nostro cammino di fede sia finito, morto e sepolto, ad avere il coraggio di cambiare sempre, di non sentirci mai arrivati. Mi fermerò in preghiera con Gesù presente nell'Eucaristia e gli chiederò la forza per testimoniarlo nell'ambiente in cui vivo.

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

...È MEDITATA

Due discepoli di Giovanni si staccano dal gruppo e si mettono a seguire Gesù. Evidentemente sono stati colpiti dalle parole del Battista. Accade così per ogni incontro con il Signore. C'è sempre una parola che colpisce il cuore, all'origine di qualsiasi esperienza religiosa. Quei due hanno intuito che quell'uomo è davvero colui che aspettano, colui di cui hanno bisogno. Vale perciò la pena di andare con lui. Fanno un po' di strada, dopo di che Gesù si accorge di loro, si volta indietro e chiede: "Che cercate?". Sono le prime parole che Gesù pronuncia nel quarto Vangelo, ma è anche la prima domanda che viene posta a chiunque si avvicini al vangelo: "Che cerchi?" o, in altri termini: "Che cosa ti aspetti dal

vangelo?" E i due: "Rabbì dove stai?" Non gli chiedono cosa insegni, che mestiere faccia, ma solo: "Dove stai?" E' la nostra domanda. E Gesù: "Venite e vedete". E' tutta qui la nostra fede: incontrare Gesù e stare con lui. Se ci accade la nostra vita cambia, come fu cambiato a Simone il nome.

La loro vita cambia. Lasciano le loro abituali occupazioni e si dedicano all'ascolto di questa persona, lo seguono dove va e condividono con lui una missione che via via si fa più intensa, organizzata ed esplicita. Nonostante fossero adulti, già definiti nel loro lavoro e nelle loro relazioni, la conoscenza di Gesù ridisegna la loro esistenza a partire da una chiamata, da un invito nuovo.

...È PREGATA

Signore Gesù, concedici la gioia di poter dire a quanti tu poni sul nostro cammino, di averti trovato come il tesoro più prezioso della nostra vita.

“Che cosa cercate?” quale domanda più seria può essere posta alla nostra vita? cosa cerchiamo? Per cosa stiamo spendendo il nostro tempo, le nostre energie, la nostra fantasia, i nostri desideri? I due non sanno bene cosa cercano, ma sanno bene chi cercano, desiderano sapere dove abita. Sentono il bisogno di avere un luogo dov'è possibile trovarlo. Condividono con lui quelle ore e, tutto cambia. Hanno trovato il Messia e lo annunciano. Noi cosa cerchiamo?

Giovedì, 5 Gennaio 2023

Liturgia della Parola 1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

Il modo che il cristianesimo ha di espandersi non è mai la propaganda. Anzi quando esso diventa propaganda è sempre destinato a fallire e a tradire il Vangelo stesso. La modalità che da sempre ha contraddistinto l'esperienza cristiana è il passa parola dell'esperienza personale. Nel Vangelo di oggi c'è un esempio eloquente: “ *Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret».* **Si può annunciare agli altri solo ciò che**

abbiamo innanzitutto incontrato noi. Gesù non è un'idea che ci ha convinti, ma un incontro che ci ha segnati e che ci ha messi in una prospettiva esistenziale completamente diversa. Chi si converte non smette di essere se stesso ma avverte che non è più semplicemente come prima, che qualcosa è cambiato in lui, persino nella sua fragilità, nei suoi peccati. Seppur continua a portare il fardello della sua ombra, avverte però che c'è una luce per cui vale la pena cominciare a vivere. Solo con il

tempo cambieranno anche le cose visibilmente. Ad esempio Natanaele incontra Cristo nella messa in discussione dei suoi pregiudizi. Il Vangelo sembra volerci dire che nemmeno i nostri difetti caratteriali possono impedire questo incontro, a patto però che nonostante le nostre polemiche apriamo comunque il cuore.

"Seguimi" è sempre l'invito che Gesù rivolge a chiunque incontri sulla sua strada. Questo incontro con Cristo è qualcosa di reale anche oggi, è qualcosa di sorprendente e bello. Da questo incontro nasce un dialogo che rivela come Gesù conosca i segreti delle persone che avvicina anche nei momenti più intimi e familiari.

...È PREGATA

Un giorno santo è spuntato per noi: venite, popoli, adorare il Signore, oggi una grande luce è discesa sulla terra.

...MI IMPEGNA

Natanaele è un uomo che conosce bene la Scrittura (Vero: Nazareth non mai citata in tutta la Bibbia) e che è fiero dei suoi pregiudizi. Insomma una vera linguaccia, un gran brutto carattere; eppure Gesù, quando lo avvicina, ne sottolinea la franchezza, la schiettezza e Natanaele, probabilmente abituato a doversi difendere a causa del suo brutto carattere, è affascinato da tanta delicatezza e diventa discepolo. Gesù vede in positivo anche ciò che di noi rappresenta un problema, riesce a sottolineare la speranza anche nella grettezza e nella cupezza e ciò spalanca i cuori, allarga i sorrisi, suscita la fede, come in Natanaele che si arrende e nello slancio già lo riconosce Figlio di Dio (bum!). Animo, amici, anche se abbiamo un brutto carattere il Signore ci chiama ad essere suoi discepoli! E impariamo da lui, dal Rabbi, a saper vedere e valorizzare chi ci sta intorno in questa giornata, anche se, all'apparenza, è un caratteraccio, come Natanaele. Impariamo da Dio a vedere il positivo che egli ha messo nel cuore di ogni uomo, nel nostro come in quello di tutte le persone (anche antipatiche) che oggi incontreremo...



Venerdì, 6 Gennaio 2023 EPIFANIA DEL SIGNORE

Liturgia della Parola Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto

per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

...È MEDITATA

PAPA FRANCESCO - 2021

Celebriamo oggi la solennità dell’Epifania, cioè la manifestazione del Signore a tutte le genti: infatti, la salvezza operata da Cristo non conosce confini, è per tutti. L’Epifania non è un altro mistero, è sempre lo stesso mistero della Natività, visto però nella sua dimensione di luce: luce che illumina ogni uomo, luce da accogliere nella fede e luce da portare agli altri nella carità, nella testimonianza, nell’annuncio del Vangelo. La visione di Isaia, riportata nella Liturgia odierna, risuona nel nostro tempo più che mai attuale: «La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli». In questo orizzonte, il profeta annuncia la luce: la luce donata da Dio a Gerusalemme e destinata a rischiarare il cammino di tutte le genti. Questa luce ha la forza di attrarre tutti, vicini e lontani, tutti si mettono in cammino per raggiungerla. È una visione che apre il cuore, che allarga il respiro, che invita alla

speranza. Certo, le tenebre sono presenti e minacciose nella vita di ognuno e nella storia dell’umanità, ma la luce di Dio è più potente. Si tratta di accoglierla perché possa risplendere a tutti. Ma possiamo domandarci: dov’è questa luce? Il profeta la intravedeva da lontano, ma già bastava a riempire di gioia incontenibile il cuore di Gerusalemme. Dov’è questa luce? L’evangelista Matteo, a sua volta, raccontando l’episodio dei Magi, mostra che questa luce è il Bambino di Betlemme, è Gesù, anche se la sua regalità non da tutti è accettata. Anzi, alcuni la rifiutano, come Erode. È Lui la stella apparsa all’orizzonte, il Messia atteso, Colui attraverso il quale Dio realizza il suo regno di amore, il suo regno di giustizia, il suo regno di pace. Egli è nato non solo per alcuni ma per tutti gli uomini, per tutti i popoli. La luce è per tutti i popoli, la salvezza è per tutti i popoli. E come avviene questa “irradiazione”? Come la luce di Cristo

si diffonde in ogni luogo e in ogni tempo? Ha il suo metodo per diffondersi. Non lo fa attraverso i potenti mezzi degli imperi di questo mondo, che sempre cercano di accaparrarsene il dominio. No, la luce di Cristo si diffonde attraverso l'annuncio del Vangelo. L'annuncio, la parola, e la testimonianza. E con lo stesso "metodo" scelto da Dio per venire in mezzo a noi: l'incarnazione, cioè il farsi prossimo all'altro, incontrarlo, assumere la sua realtà e portare la testimonianza della nostra fede, ognuno. Solo così la luce di Cristo, che è Amore, può risplendere in quanti la accolgono e attirare gli altri. Non si allarga la luce di Cristo con le parole soltanto, con metodi finti, imprenditoriali... No, no. La fede, la parola, la testimonianza: così si allarga la luce di Cristo. La stella è Cristo, ma la stella possiamo e dobbiamo essere anche noi, per i nostri fratelli e le nostre sorelle, come testimoni dei tesori di bontà e di misericordia infinita che il Redentore offre gratuitamente a tutti. La luce di Cristo non si allarga per proselitismo, si allarga per testimonianza, per confessione della fede. Anche per il martirio. Dunque, la condizione è accogliere in sé questa luce, accoglierla sempre di più. Guai se pensiamo di possederla, guai se

pensiamo soltanto di doverla solo "gestire"! Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a lasciarci sempre affascinare, attirare, guidare, illuminare e convertire da Cristo: è il cammino della fede, attraverso la preghiera e la contemplazione delle opere di Dio, che continuamente ci riempiono di gioia e di stupore, uno stupore sempre nuovo. Lo stupore è sempre il primo passo per andare avanti in questa luce.

Non solo a Natale Dio è come noi, non solo è il Dio-con-noi, ma è un Dio piccolo fra noi. E di lui non puoi avere paura, e da un bambino che ami non ce la fai ad allontanarti. Informatevi con cura del Bambino e poi fatemelo sapere perché venga anch'io ad adorarlo! Erode è l'uccisore di sogni ancora in fasce, è dentro di noi, è quel cinismo, quel disprezzo che distruggono sogni e speranze. Vorrei riscattare queste parole dalla loro profezia di morte e ripeterle all'amico, al teologo, all'artista, al poeta, allo scienziato, all'uomo della strada, a chiunque: Hai trovato il Bambino? Ti prego, cerca ancora, accuratamente, nella storia, nei libri, nel cuore delle cose, nel Vangelo e nelle persone; cerca ancora con cura, fissando gli abissi del cielo e gli abissi del cuore, e poi raccontamelo come si racconta una storia d'amore, perché venga anch'io ad adorarlo, con i miei sogni salvati da tutti gli Erodi della storia e del cuore

...È PREGATA

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria.

Anche noi, insieme ai Magi offriamo i nostri doni più belli: Oro, Incenso e Mirra. **Offriamo l'Oro**, cioè la cosa più preziosa che abbiamo: la nostra vita. **Offriamo l'Incenso**, la nostra preghiera che sale a Dio. **Doniamo la Mirra**, un preziosissimo profumo che anticamente veniva usato come medicamento o per l'unzione: dobbiamo essere profumo di Cristo!

Sabato, 7 Gennaio 2023

Liturgia della Parola 1Gv 3,22 – 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

...È MEDITATA

Il tema della luce, proprio da tutto il periodo natalizio, domina anche sul vangelo d'oggi, dove Matteo riprende e dice essersi compiuta una profezia d'Isaia. E questa luce è Gesù che, dopo una giovinezza di lavoro e silenzio a Nazareth, entra nel vivo della storia annunciando dappertutto: "Il Regno di Dio è vicino" ed esortando: "Convertitevi". Il suo andare era segnato non solo dalla forza di un tale annuncio, ma dall'immensa capacità di empatia, da un vibrare di compassione per quanti - si trattava di molti anche allora - erano preda della sofferenza.

"Predicava la lieta notizia del Regno di Dio e curava ogni sorta di infermità".Ecco, Gesù si rivela quel "sole dall'Alto" venuto a illuminare le nostre tenebre: quella "Luce divina" tanto superiore alle nostre oscurità, ma anche si manifesta nel suo cuore umanissimo che si china sulle nostre ferite e avverte il grido di ogni dolore.

Non domandare, uomo, che cosa soffri tu, ma che cosa ha sofferto Lui. Da quello a cui Egli giunse per te, riconosci quanto tu valga per Lui, e capirai la sua bontà attraverso la sua umanità.

SAN BERNARDO

...È PREGATA

O Dio, il tuo Verbo dall'eternità riveste il cielo di bellezza e dalla Vergine Maria ha assunto la nostra fragile carne: apparso tra noi come splendore della verità, nella pienezza della sua potenza porti a compimento la redenzione del mondo.

...MI IMPEGNA

Siamo agli sgoccioli del tempo di Natale. Poche ore e saremo nel tempo ordinario. Ma c'è una luce che può accompagnarci anche nell'ordinarietà. Anzi può essere esaltata dalla quotidianità più regolare. I tempi forti, i giorni di festa sono anche giorni di agitazione, di prestazioni eccezionali, sopra la norma; sono giorni di confusione, di distrazione. L'ordinario, il solito, il quotidiano ci permette di rimettere in ordine, tempi e abitudini. Diventa più facile la fedeltà ad un momento di meditazione, di contemplazione magari brevissimo, ma capace nella sua giornaliera incidenza di sostenere la nostra conversione. La rinnovata conoscenza di Gesù, la sua storia e la sua parola possono, in brevissimi momenti di ascolto e di preghiera personale, vissuti con fedeltà ogni giorno, radicarsi nella nostra persona e trasformarci. Sono queste le luci che dissipano le tenebre che potrebbero anche intristirci e farci smarrire il senso del nostro esistere.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 14 dicembre 2020

Catechesi sul Discernimento. 12. La vigilanza

Entriamo ormai nella fase finale di questo percorso di catechesi sul discernimento. Siamo partiti dall'esempio di Sant'Ignazio di Loyola; abbiamo poi considerato gli elementi del discernimento – cioè la preghiera, il conoscere sé stessi, il desiderio e il "libro della vita" –; ci siamo soffermati sulla desolazione e la consolazione, che ne formano la "materia"; e quindi siamo giunti alla conferma della scelta fatta.

Ritengo necessario inserire a questo punto il richiamo a un atteggiamento essenziale affinché tutto il lavoro fatto per discernere il meglio e prendere la buona decisione non vada perduto, e questo sarebbe l'atteggiamento della *vigilanza*. Noi abbiamo fatto il discernimento, consolazione e desolazione; abbiamo scelto una cosa...tutto va bene, ma adesso *vigilare*: l'atteggiamento della vigilanza. Perché in effetti il rischio c'è, come abbiamo sentito nel brano del Vangelo che è stato letto. Il rischio c'è, ed è che il "guastafeste", cioè il Maligno, possa rovinare tutto, facendoci tornare al punto di partenza, anzi, in una condizione ancora peggiore. E questo succede, per questo bisogna stare attenti e vigilare. Ecco perché è indispensabile essere vigilanti. Pertanto oggi mi è sembrato opportuno mettere in risalto questo atteggiamento, di cui tutti abbiamo bisogno perché il processo di discernimento vada a buon fine e rimanga lì.

In effetti, nella sua predicazione Gesù insiste molto sul fatto che il buon discepolo è vigilante, non si addormenta, non si lascia prendere da eccessiva sicurezza quando le cose vanno bene, ma rimane attento e pronto a fare il proprio dovere.

Per esempio, nel Vangelo di Luca, Gesù dice: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che al suo ritorno il padrone troverà ancora svegli» (12,35-37).

Vigilare per custodire il nostro cuore e capire cosa succede dentro. Si tratta della disposizione d'animo dei cristiani che aspettano la venuta finale del Signore; ma si può intendere anche come l'atteggiamento ordinario da tenere nella condotta di vita, in modo che le nostre buone scelte, compiute a volte dopo un impegnativo discernimento, possano proseguire in maniera perseverante e coerente e portare frutto.

Se manca la vigilanza, è molto forte, come dicevamo, il rischio che tutto vada perduto. Non si tratta di un pericolo di ordine psicologico, ma di ordine spirituale, una vera insidia dello spirito cattivo. Questo, infatti, aspetta proprio il momento in cui noi siamo troppo sicuri di noi stessi, è questo il pericolo: "Sono sicuro di me stesso, ho vinto, adesso sto bene..." è quel momento che lo spirito cattivo aspetta, quando tutto va bene, quando le cose vanno "a gonfie vele" e abbiamo, come si dice, "il vento in poppa". In effetti, nella piccola parabola evangelica che abbiamo ascoltato, si dice che lo spirito impuro, quando ritorna nella casa da cui era uscito, «la trova vuota, spazzata e adorna» (Mt 12,44). Tutto è a posto, tutto è in ordine, ma il padrone di casa dov'è? Non c'è. Non c'è nessuno che la vigili e che la custodisca. È questo è il problema. Il padrone di casa non c'è, è uscito, si è distratto, oppure è in casa ma addormentato, e dunque è come se non si fosse. Non è vigilante, non è attento, perché è troppo sicuro di sé e ha perso l'umiltà di custodire il proprio cuore. Dobbiamo custodire sempre la nostra casa, il nostro cuore e non essere distratti e andare... perché qui è il problema, come diceva la Parabola.

Allora, lo spirito cattivo può approfittarne e ritornare in quella casa. Dice il Vangelo che però non ci torna da solo, ma insieme ad altri «sette spiriti peggiori di lui» (v. 45). Una compagnia di malaffare, una banda di delinquenti. Ma – ci chiediamo – com'è possibile che possano entrare indisturbati? Come mai il padrone non se ne accorge? Non era stato così bravo a fare il discernimento e a cacciarli via? Non aveva avuto anche i complimenti dei suoi amici e dei vicini per quella casa così bella ed elegante, così ordinata e pulita? Già, ma forse proprio per questo si era innamorato troppo della casa, cioè di sé stesso, e aveva smesso di aspettare il Signore, di attendere la venuta dello Sposo; forse per paura di rovinare quell'ordine non accoglieva più nessuno, non invitava i poveri, i senza tetto, quelli che disturbano... Una cosa è certa: qui c'è di mezzo il cattivo orgoglio, la presunzione di essere giusti, di essere bravi, di essere a posto. Tante volte sentiamo dire: "Sì, io ero cattivo prima, mi sono convertito e adesso, ora la casa è in ordine grazie a Dio, e stai tranquillo per questo..." Quando confidiamo troppo in noi stessi e non nella grazia di Dio, allora il

Maligno trova la porta aperta. Allora organizza la spedizione e prende possesso di quella casa. E Gesù conclude: «La condizione di quell'uomo diventa peggiore di prima» (v. 45).

Ma il padrone non se ne accorge? No, perché questi sono i demoni educati: entrano senza che tu te ne accorga, bussano alla porta, sono cortesi. “No va bene, vai, vai, entra...” e poi alla fine comandano loro nella tua anima. State attenti a questi diavoletti, a questi demoni: il diavolo è educato, quando fa finta di essere un gran signore. Perché entra con la nostra per uscirne con la sua. Occorre custodire la casa da questo inganno dei demoni educati. E la mondanità spirituale va per questa strada, sempre.

Cari fratelli e sorelle, sembra impossibile ma è così. Tante volte perdiamo, siamo vinti nelle battaglie, per questa mancanza di *vigilanza*. Tante volte, forse, il Signore ha dato tante grazie e alla fine non siamo capaci di perseverare in questa grazia e perdiamo tutto, perché ci manca la vigilanza: non abbiamo custodito le porte. E poi siamo stati ingannati da qualcuno che viene, educato, e si mette dentro e ciao...il diavolo ha queste cose. Ciascuno può anche verificarlo ripensando alla propria storia personale. Non basta fare un buon discernimento e compiere una buona scelta. No, non basta: bisogna rimanere vigilanti, custodire questa grazia che Dio ci ha dato, ma vigilare, perché tu puoi dirmi: “Ma quando io vedo qualche disordine, me ne accorgo subito che è il diavolo, che è una tentazione...” sì, ma questa volta viene travestita da angelo: il demonio sa travestirsi da angelo, entra con parole cortesi, e ti convince e alla fine è la cosa peggiore dall'inizio... Bisogna rimanere vigilanti, vigilare il cuore. Se io domandassi oggi ad ognuno di noi e anche a me stesso: “cosa sta succedendo nel tuo cuore?” Forse non sapremo dire tutto: diremo una o due cose, ma non tutto. Vigliare il cuore, perché la vigilanza è segno di saggezza, è segno soprattutto di umiltà, perché abbiamo paura di cadere e l'umiltà che è la via maestra della vita cristiana.

Litania interreligiosa per la pace

Commissione Giustizia e Pace del Burundi, Bujumbura

Che la fede nasca e cresca in ogni uomo e donna di questa terra:

Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.

Che il pregiudizio e il sospetto che separano gli individui e le comunità umane siano rimossi: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che le nostre differenze psicologiche e culturali servano a costruire positivamente la nostra personalità e il nostro paese:

Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.

Che i nostri cuori siano sensibili al dolore e alla sofferenza di coloro che sono indifesi ed emarginati nelle nostre società:

Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.

Che ogni uomo e ogni donna intorno a noi sperimenti la gioia di vivere liberamente e indipendentemente: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che il baratro tra ricchi e poveri, oppressori e oppressi, leader politici, vincitori e vinti, scompaia: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che le nostre divisioni etniche e sociali siano rimpiazzate dall'ascolto e dall'accettazione degli altri: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che tutte le nostre relazioni siano caratterizzate da verità, umiltà, onestà e apertura: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che i nostri buoni rapporti con i paesi vicini siano rafforzati aiutandosi a vicenda e diventando un sigillo della nostra reciproca fiducia e sicurezza:

Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.

Che l'unione di giustizia, verità, perdono e riconciliazione diventi realtà nelle nostre vite: **Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.**

Che le nostre famiglie, le nostre colline e i nostri villaggi siano spazi di gioia e condivisione tra indigeni e coloni e tutti coloro che condividono la terra:

Dio della speranza, dacci la tuapace.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' - Avvisi Parrocchiali

Giovedì 5 Gennaio – VIGILIA dell'EPIFANIA del SIGNORE

ore 17:00 > Cappella *N.S. della Guardia* di Via Sapello - Santa Messa Prefestiva

ore 18:00 > Parrocchia - Santa Messa Prefestiva

Venerdì 6 Gennaio – EPIFANIA del SIGNORE

ore 8:30 > Oratorio > Santa Messa

ore 10:00 > Chiesa *Mater Dei* di Via Branega - Santa Messa

ore 11:00 e 18:00 > Parrocchia > Santa Messa (ore 17:30 Canto dei Vespri)

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 16 GENNAIO dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040